

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Incriminati i dirigenti della SIP

Tutto il consiglio di amministrazione della SIP (23 persone) è stato incriminato per false comunicazioni sociali e truffa ai danni degli utenti: questa è la conclusione dell'istruttoria della procura di Roma, che ha chiesto anche una perizia contabile sulla società telefonica. Un nuovo clamoroso infertile giudiziario, che mette in un'ipotesi sugli aumenti tariffari ottenuti dalla SIP in questi anni: il giudice Santacroce, dopo un anno di indagini, ha infatti ipotizzato che non siano state corrette le procedure con le quali si sono decisi i rincarati e che per ottenere (per la truffa) la SIP abbia commesso vari e propri falsi.

La SIP ha commesso vari e propri falsi. A PAGINA 7

Dure misure mentre manca una politica economica

Raffica di aumenti benzina a 850 lire più cari bollo e luce

Rincarano quasi tutti i prodotti petroliferi e il gas - La decisione ha colto di sorpresa il Parlamento e gli operatori economici - Prorogato il fermo di polizia

ROMA - Con una decisione improvvisa, immotivata e molto pesante, il Consiglio dei ministri ha operato ieri una vera e propria stangata indiscriminata: aumento della benzina che dalla mezzanotte di ieri costa 850 lire (la « normale » 815), aumento del 50% del bollo di circolazione degli autoveicoli, aumento di 10 lire per kilowattora dell'elettricità (questo provvedimento è di applicazione facoltativa da parte dei comuni). Inoltre il governo ha prorogato di 60 giorni il ter-

mine di scadenza del fermo di polizia. Si tratta di decisioni molto gravi politicamente e socialmente. Risulta infatti inammissibile che il governo, mentre ha di fatto negato al Parlamento la possibilità di una discussione globale sugli indirizzi economici (tanto che la commissione bilancio della Camera non è in grado di sviluppare i suoi lavori), si permetta di prendere misure di tale rilievo in assenza di una politica economica organica e di chiari obiettivi complessivi an-

che per quanto riguarda la ricostruzione delle zone terremotate. E' un modo di procedere che aggrava il rapporto tra l'esecutivo, il Parlamento e le forze sociali. Nel contenuto, poi, i rincarati, col loro carattere indiscriminato, appaiono come un'operazione sostanzialmente iniqua, che al solito colpisce anzitutto i redditi da lavoro dipendente. Cosa tanto più grave in quanto il governo ha rinviato all'82 la revisione delle aliquote IRPEF, che fanno gravare un carico fiscale in crescendo spro-

portato sulle buste paga. Ma esaminiamo nel dettaglio le decisioni del governo. L'aumento del prezzo dei prodotti petroliferi. Oltre la benzina aumenteranno il prezzo del gasolio per autotrasporto e del metano, sempre per auto trazione (da 407 a 425 lire). Questa manovra complessiva - ha affermato il ministro Capria - porterà nuove entrate allo Stato per circa 1.240 miliardi che verranno destinati alle m. v. (Segue in penultima)

Come si difendono le vecchie clientele in certe zone terremotate

NON VOLEVA STARE AL GIOCO



SALERNO - L'avvocato Marcello Torre, sindaco di Pagani

Il sindaco di Pagani ammazzato dai camorristi

L'agguato mentre si recava in municipio - Indipendente, capeggiava una giunta dc - Domani manifestazione di protesta

PAGANI - Lo hanno ammazzato come si ammazza una bestia, lasciandolo soltanto il tempo di scivolare giù piano lungo il sedile dell'auto. Prima una, due scarchie di lupara esplose a bruciapelo. Poi, otto colpi di pistola che lo hanno raggiunto alla schiena quando, affasciato su se stesso, forse era già morto. All'amico che era al volante e che era riuscito ad aprire lo sportello per scappare, hanno sparato - invece - con un calibro 38. Un solo proiettile, ma giusto in mezzo alla schiena. Si è salvato, ed è un miracolo. Marcello Torre, 48 anni, avvocato e da quattro mesi sindaco indipendente della giunta dc di Pagani - 32 mila abitanti, « cuore » dell'agro nocerino sarnese - è stato ammazzato così: come una bestia. Al momento dell'agguato era appena uscito dalla casa dove si era trasferito dopo il terremoto (la sua era rimasta lesionata). Stava andando in municipio e con lui era Franco Bonaduce, suo amico e collaboratore dello studio legale. Il casolare dove Marcello Torre e la sua famiglia erano andati ad abitare dopo avere lasciato la loro abitazione in città per i danni del terremoto è in aperta campagna, alla periferia di Pagani. Prima di immettersi sulla strada principale, bisogna percorrere una cinquantina di metri lungo un viottolo dissestato. Gli assassini hanno atteso l'auto: una BMW - proprio alla fine del viale. Qui la frenetica pioggia di piombo e poi la fuga: pare fossero in due, calzamaglie sul volto. Sarebbero scappati su una « 127 ». Di loro, fino a ieri sera, naturalmente nessuna traccia.

A Pagani e in tutta la zona la notizia si è diffusa con una rapidità impressionante e nessuno ha dubbi: è una esecuzione mafiosa. Mafiosa - aggiungono - nel metodo e nella sostanza, volendo dire che la condanna a morte non è stata solo eseguita, ma anche pensata e voluta dalla camorra. Ma di fronte a un simile assassinio - il punto più alto dell'attacco mafioso alla politica ed alla democrazia mai portato in questa zona - l'interrogativo adesso è: perché? La risposta viene spontanea: così si difendono le vecchie clientele, sono giunte, fino a questo punto, in certe zone terremotate, nella lotta per il potere. Nel campo delle clientele mafiose, dopo il terremoto, si sono divisi in due gruppi: uno che si è dedicato a lavorare onestamente. Tre e quattro giorni fa, intendendo a una conferenza stampa indetta dal sindacato, aveva detto che era necessario l'ingresso in giunta dei comunisti: una rivoluzione nella linea politica di una DC che a Pagani è ancora sotto il controllo - almeno in gran parte - del fanatismo D'Arezzo.

La gente si chiede: l'hanno ucciso perché non ha ceduto alle pressioni di una camorra che ricorre nell'edilizia (ed a Pagani ci sarà da edificare molto) per il terremoto? La risposta è: sì, e la ragione prima del suo assassinio è del suo stesso modo di essere? Altri sostengono che l'assassinio sarebbe da collegare all'attività di avvocato di Marcello Torre, che disse tra gli altri il potente capo mafioso e camorrista, Bernardo D'Arezzo. A questi però altri rispondono che per un penalista a Pagani non c'è che questo lavoro: « i mafiosi », in pratica, non sono che dei camorristi, ma anche per chi voleva rinnovare la DC

Da uno dei nostri inviati SALERNO - « Per me la politica è un impegno come gli altri. Ci sono momenti in cui bisogna dare un contributo e momenti in cui se ne può fare a meno ». Si chiama Torre, sindaco di Pagani, ucciso il 7 agosto di quest'anno, finito nell'occhio del ciclone del dopo terremoto, non dice la verità. Per lui, invece, la politica è tutto. E la sua storia è più che illustre. Servire a capire come è la DC in questa parte di Campania del Salernitano, come si sono mossi i suoi quadri, chi accetta e chi sbaglia. Serve anche a capire con che cosa doveva fare il comitato di gestione, il comitato regionale. Torre era di Pagani e anche Bernardo D'Arezzo, gli fanalino e boia, non ancora ministro della Spicciocchia e dirigente nazionale della DC

Da uno dei nostri inviati SALERNO - « Per me la politica è un impegno come gli altri. Ci sono momenti in cui bisogna dare un contributo e momenti in cui se ne può fare a meno ». Si chiama Torre, sindaco di Pagani, ucciso il 7 agosto di quest'anno, finito nell'occhio del ciclone del dopo terremoto, non dice la verità. Per lui, invece, la politica è tutto. E la sua storia è più che illustre. Servire a capire come è la DC in questa parte di Campania del Salernitano, come si sono mossi i suoi quadri, chi accetta e chi sbaglia. Serve anche a capire con che cosa doveva fare il comitato di gestione, il comitato regionale. Torre era di Pagani e anche Bernardo D'Arezzo, gli fanalino e boia, non ancora ministro della Spicciocchia e dirigente nazionale della DC

Da uno dei nostri inviati SALERNO - « Per me la politica è un impegno come gli altri. Ci sono momenti in cui bisogna dare un contributo e momenti in cui se ne può fare a meno ». Si chiama Torre, sindaco di Pagani, ucciso il 7 agosto di quest'anno, finito nell'occhio del ciclone del dopo terremoto, non dice la verità. Per lui, invece, la politica è tutto. E la sua storia è più che illustre. Servire a capire come è la DC in questa parte di Campania del Salernitano, come si sono mossi i suoi quadri, chi accetta e chi sbaglia. Serve anche a capire con che cosa doveva fare il comitato di gestione, il comitato regionale. Torre era di Pagani e anche Bernardo D'Arezzo, gli fanalino e boia, non ancora ministro della Spicciocchia e dirigente nazionale della DC

Nessuna iniziativa del governo dopo sette ore di discussioni inconcludenti

Il vertice sulla moralizzazione è finito in una bolla di sapone

Bisaglia sostiene che a colpirlo sono stati « amici » della DC - Bloccate le nomine bancarie del Tesoro: Andreatta minaccia di dimettersi - Craxi polemizza con la stampa

ROMA - Il vertice quadripartito di Palazzo Chigi è durato sette ore filate, e ha navigato in mezzo agli scogli e ai contrasti senza approdare a niente di significativo. Sulla questione morale è mancato un chiarimento di fondo, un'indicazione di volontà politica. Al contrario, intorno a molti aspetti del problema si sta creando un'atmosfera torbida, avvelenata dalle polemiche e dai tentativi di ritorsione tra i vari gruppi che fanno parte della maggioranza. La stessa « gestione » del caso Bisaglia non è del tutto chiara: è accertato comunque che

le dimissioni del ministro dell'Industria saranno discusse e accettate dopo il verdetto dei giorni d'onore sulla vicenda Pecorelli, e quindi lunedì o martedì. Sull'affare che riguarda lo scandalo dei treghetti d'oro e che investe l'ex ministro Gioia si è aperto un

duro braccio di ferro nei gruppi parlamentari socialisti: vi è anche chi - come il senatore Jannelli - vorrebbe mettere in dubbio la « libertà di coscienza » dei deputati del PSI.

Il vertice non ha affrontato la questione delle incompatibilità tra cariche pubbliche e professioni private, punto che è stato colto da Bisaglia per annunciare le dimissioni e non ha discusso del caso dei sottosegretari socialisti Di Vagno e Maria Haganoy. Soltanto ieri delle dieci questioni all'ordine del giorno sono state esami-

LA DIREZIONE DEL PCI SU TERREMOTO E POLONIA A PAGINA 2

Il sen. Spadolini aveva sponsorizzato per settimane il vertice quadripartito sulla « moralizzazione » intervenendo su cento tribune con l'aria di dire: vi faremo vedere noi di che cosa siamo capaci. La riunione è durata molte ore, ma, in conclusione, da Palazzo Chigi non è uscito niente. Solo un paio di annunci: che verranno presentati emendamenti alle proposte di legge moralizzatrici che giacciono in Parlamento e che i cinque torrensi sono rimasti. Tutto qui.

Ma perché moralizzarsi? Per affrontare la questione morale ci vuole una chiara e forte volontà politica: la volontà di voltar pagina. Ma esiste una tale volontà? All'uscita dal vertice, Craxi si è detto dubbioso che dietro al caso Bisaglia vi sia una questione morale. Anzi ha espresso il sospetto che « queste questioni abbiano un'origine assolutamente dolosa ». In altri termini, Bisaglia, invece di dimettersi, dovrebbe essere difeso dall'insidia di oscuri manovratori. Questo è il punto. Se non si riesce a capire neppure l'esistenza di una questione morale, come potete che si riesca a prendere una misura moralizzatrice? Se Craxi accreditava una Bisaglia come vittima, l'interessato non si vergogna di ripetere di essere stato fatto fuori non solo da avversari ma anche da « qualche amico interno », cioè da colleghi democristiani. Come non si accorgono che una simile guerra per bande non allegerisce ma aggrava la questione morale? Stare attenti. Il paese è deluso, sconcertato, sdegnato. Mentre in alto ci si chiede ancora se davvero esista una questione morale, a Pagani un sindaco cattolico, inviato alle casche del potere e che nei giorni scorsi aveva chiesto l'appoggio nostro e delle persone oneste, viene ammazzato. Esagera il PCI nel chiedere una svolta?

In municipio, dove si è raccolta una piccola folla solo su un punto tutti sono concordi: « Marcello Torre era spaventato, aveva ricevuto minacce. Qui tutti, inutile nascondersi, sapevano in fondo che il nuovo sindaco era nel "mirino" della camorra ». Marcello Torre non era iscritto alla DC. Nella lista dello scudo crociato era stato eletto come indipendente. Subito dopo il terremoto aveva chiamato attorno a sé i rappresentanti di tutti i partiti e aveva detto: « Rimbecchiamo le maniche, c'è lavoro per il potere. Nel campo delle clientele mafiose, dopo il terremoto, si sono divisi in due gruppi: uno che si è dedicato a lavorare onestamente. Tre e quattro giorni fa, intendendo a una conferenza stampa indetta dal sindacato, aveva detto che era necessario l'ingresso in giunta dei comunisti: una rivoluzione nella linea politica di una DC che a Pagani è ancora sotto il controllo - almeno in gran parte - del fanatismo D'Arezzo. La gente si chiede: l'hanno ucciso perché non ha ceduto alle pressioni di una camorra che ricorre nell'edilizia (ed a Pagani ci sarà da edificare molto) per il terremoto? La risposta è: sì, e la ragione prima del suo assassinio è del suo stesso modo di essere? Altri sostengono che l'assassinio sarebbe da collegare all'attività di avvocato di Marcello Torre, che disse tra gli altri il potente capo mafioso e camorrista, Bernardo D'Arezzo. A questi però altri rispondono che per un penalista a Pagani non c'è che questo lavoro: « i mafiosi », in pratica, non sono che dei camorristi, ma anche per chi voleva rinnovare la DC

MILANO - Una breve, furibonda sparatoria in una aula via della portiera nord-ovest di Milano, e sul sedile del marciapiede, sotto i colpi dei carabinieri, si abbattono due uomini. Uno muore all'istante, l'altro è ricoverato all'ospedale di Niguarda in condizioni disperate. Marò è un ex capo dei brigatisti, uno dei due, a questo sembra; era un uomo importante nell'organizzazione BR un tempo come si dice. In tasca aveva due documenti d'identità, uno intestato a Marco Ferrari, 27 anni, abitante a Milano in via del Mille 31; l'altro a Walter Puzelli, nato a Roma, ma residente a Pare, in via Fagnola 18. Si tratta di terroristi corpi di un lungo pedinamento. L'uomo morto all'istante è quasi certamente Roberto Serafini, appunto, il « capo ». L'altro, colto con un'inchiesta polverosa del 7 aprile e che ha recato i residui del terrore nella pentite Marco Barbone indicava come l'esplosivo militare delle BR incaricato di sparare nell'area dell'Autoscuola una sorta di grande riciclatore di nuove leve di terroristi. Era lottatore da un anno perché doveva scontare una condanna a 14 anni per banda armata. Antico di Toni Negri è stato redattore della riv.

MILANO - La figura e il ruolo di Roberto Serafini nel panorama del terrorismo italiano sono di certo di secondo piano. Il suo nome appare più volte nell'inchiesta condotta dal consigliere istruttore Achille Gallucci a Roma in riferimento all'impugnazione di banda armata, Serafini, insieme a Toni Negri, Gianfranco Pancia, Francesco

Una giornata di durissima tensione a Milano: ancora morti e feriti

Capo br e il luogotenente uccisi in una sparatoria Tre ore prima un dirigente Ansaldo gambizzato in un agguato

I carabinieri hanno sorpreso i due brigatisti dopo un lungo pedinamento - Furibondo scontro a fuoco, raffiche di mitra dei CC, scene di panico - Nel pomeriggio l'attentato, rivendicato poi dalle BR, contro Maurizio Caramello

MILANO - I sicari del partito armato hanno sparato ancora. A quattro settimane dall'uccisione del dirigente della Ercole Marelli Renato Erisano, a pochi giorni dall'assassinio di Manfredi Mizzanti, dirigente della Falck, alla vigilia di una grande manifestazione operaia sul terrorismo a Sesto San Giovanni, Maurizio Caramello, 54 anni, ingegnere, direttore tecnico dell'Istituto, una fabbrica di grandi trasformatori del gruppo Ansaldo, è stato ferito alle gambe da un commando criminale delle BR, che in serata ha rivendicato l'attentato con una telefonata al centralino della emittente Radio popolare di Milano. L'ingegner Caramello, sposato e padre di due figli, Mario e Roberto di 14 e 17 anni, ha tentato di difendersi affermando lo spallatore, ma il terrorista, spallatore da due complici, è riuscito a divincolarsi e a fuggire. Subito ricoverato al vicino centro traumatologico ospedaliero, il dirigente industriale è stato dichiarato guaribile in 30 giorni. La ferita aggressiva è avvenuta in Viale Sarca 288, a pochi

la mano non gliela do. Lei non cerchi mai più di salutarmi. E questa cosa pare che l'ex ministro, ridotto come un mucchio colto, se ne sia finalmente andato. Questo, che sembra soltanto un episodio pettegolo, costituisce invece la rappresentazione di due grandi forze che si scontrano nel nostro Paese. Dalla parte democristiana, c'è l'abbondanza, è di gomma, non mostra una ammaccatura. E' un democristiano (pompino) perfetto. Il presidente Pertini, è finalmente, come tutti noi: da fuori è siamo sturi che più che la stessa figura di Pertini, che gli ha detto - si vergogna piuttosto per quello che ha fatto e detto. Io

democrazia. Egli avrebbe preferito un gesto magari sconveniente ma da uomo a uomo. Pertini si è ritolto e tiene soprattutto in onore la dignità. D'Arezzo sta geloso e pratica la devozione. Sono due uomini, sono due Italie, e quello di Pertini comincia a vincere. Il Presidente non sa quanto gli siamo grati per l'episodio dell'altro ieri. Egli ci ha predicato. Una volta, tanti anni fa, ci capitò di litigare con un pezzo grosso democristiano e tante giunte di cenno e così grosse e con tanta ira e con tanto furore, che alla fine ce ne scettimo noi stessi pentiti, pregammo la testa con gli occhi abbassati e tacemmo. Dopo qualche settimana risistemammo lo sguardo: il nostro uomo sorrise e ci disse: « Oggi sei un po' nervoso. Vieni che andiamo a prendere un caffè ». Così questi tipi, abbassando, da più di trent'anni dominano l'Italia. Pertinaccio

MILANO - I sicari del partito armato hanno sparato ancora. A quattro settimane dall'uccisione del dirigente della Ercole Marelli Renato Erisano, a pochi giorni dall'assassinio di Manfredi Mizzanti, dirigente della Falck, alla vigilia di una grande manifestazione operaia sul terrorismo a Sesto San Giovanni, Maurizio Caramello, 54 anni, ingegnere, direttore tecnico dell'Istituto, una fabbrica di grandi trasformatori del gruppo Ansaldo, è stato ferito alle gambe da un commando criminale delle BR, che in serata ha rivendicato l'attentato con una telefonata al centralino della emittente Radio popolare di Milano. L'ingegner Caramello, sposato e padre di due figli, Mario e Roberto di 14 e 17 anni, ha tentato di difendersi affermando lo spallatore, ma il terrorista, spallatore da due complici, è riuscito a divincolarsi e a fuggire. Subito ricoverato al vicino centro traumatologico ospedaliero, il dirigente industriale è stato dichiarato guaribile in 30 giorni. La ferita aggressiva è avvenuta in Viale Sarca 288, a pochi

MILANO - Una breve, furibonda sparatoria in una aula via della portiera nord-ovest di Milano, e sul sedile del marciapiede, sotto i colpi dei carabinieri, si abbattono due uomini. Uno muore all'istante, l'altro è ricoverato all'ospedale di Niguarda in condizioni disperate. Marò è un ex capo dei brigatisti, uno dei due, a questo sembra; era un uomo importante nell'organizzazione BR un tempo come si dice. In tasca aveva due documenti d'identità, uno intestato a Marco Ferrari, 27 anni, abitante a Milano in via del Mille 31; l'altro a Walter Puzelli, nato a Roma, ma residente a Pare, in via Fagnola 18. Si tratta di terroristi corpi di un lungo pedinamento. L'uomo morto all'istante è quasi certamente Roberto Serafini, appunto, il « capo ». L'altro, colto con un'inchiesta polverosa del 7 aprile e che ha recato i residui del terrore nella pentite Marco Barbone indicava come l'esplosivo militare delle BR incaricato di sparare nell'area dell'Autoscuola una sorta di grande riciclatore di nuove leve di terroristi. Era lottatore da un anno perché doveva scontare una condanna a 14 anni per banda armata. Antico di Toni Negri è stato redattore della riv.

MILANO - La figura e il ruolo di Roberto Serafini nel panorama del terrorismo italiano sono di certo di secondo piano. Il suo nome appare più volte nell'inchiesta condotta dal consigliere istruttore Achille Gallucci a Roma in riferimento all'impugnazione di banda armata, Serafini, insieme a Toni Negri, Gianfranco Pancia, Francesco



questa volta siamo stati vendicati

PER tutti i giornali (tranne, guarda caso, il « Geniale », il « Popolo » e « L'Avanti! »), ma può ben darsi che ci sia un volontario sfuggito hanno raccontato, intitolando la notizia in prima pagina, che il presidente Pertini, incontratosi a Palazzo Giustiniani col democristiano ex ministro D'Arezzo, poeta pornografico, si è rifiutato di stringergli la mano che D'Arezzo gli porgeva (maleddico, perché toccare a Pertini compiere per primo il gesto) rimproverandogli senza prefrarsi di avere espresso un giudizio ingiurioso sul messaggio televisivo del Presidente della Repubblica, di ritorno dalle zone terremotate. « D'Arezzo », scrive « la Repubblica », « si è messo da parte con un sorriso tirato » e allora il Presidente ha tentato: « Lei non sorrida - gli ha detto - si vergogna piuttosto per quello che ha fatto e detto. Io

MILANO - Una breve, furibonda sparatoria in una aula via della portiera nord-ovest di Milano, e sul sedile del marciapiede, sotto i colpi dei carabinieri, si abbattono due uomini. Uno muore all'istante, l'altro è ricoverato all'ospedale di Niguarda in condizioni disperate. Marò è un ex capo dei brigatisti, uno dei due, a questo sembra; era un uomo importante nell'organizzazione BR un tempo come si dice. In tasca aveva due documenti d'identità, uno intestato a Marco Ferrari, 27 anni, abitante a Milano in via del Mille 31; l'altro a Walter Puzelli, nato a Roma, ma residente a Pare, in via Fagnola 18. Si tratta di terroristi corpi di un lungo pedinamento. L'uomo morto all'istante è quasi certamente Roberto Serafini, appunto, il « capo ». L'altro, colto con un'inchiesta polverosa del 7 aprile e che ha recato i residui del terrore nella pentite Marco Barbone indicava come l'esplosivo militare delle BR incaricato di sparare nell'area dell'Autoscuola una sorta di grande riciclatore di nuove leve di terroristi. Era lottatore da un anno perché doveva scontare una condanna a 14 anni per banda armata. Antico di Toni Negri è stato redattore della riv.

MILANO - Una breve, furibonda sparatoria in una aula via della portiera nord-ovest di Milano, e sul sedile del marciapiede, sotto i colpi dei carabinieri, si abbattono due uomini. Uno muore all'istante, l'altro è ricoverato all'ospedale di Niguarda in condizioni disperate. Marò è un ex capo dei brigatisti, uno dei due, a questo sembra; era un uomo importante nell'organizzazione BR un tempo come si dice. In tasca aveva due documenti d'identità, uno intestato a Marco Ferrari, 27 anni, abitante a Milano in via del Mille 31; l'altro a Walter Puzelli, nato a Roma, ma residente a Pare, in via Fagnola 18. Si tratta di terroristi corpi di un lungo pedinamento. L'uomo morto all'istante è quasi certamente Roberto Serafini, appunto, il « capo ». L'altro, colto con un'inchiesta polverosa del 7 aprile e che ha recato i residui del terrore nella pentite Marco Barbone indicava come l'esplosivo militare delle BR incaricato di sparare nell'area dell'Autoscuola una sorta di grande riciclatore di nuove leve di terroristi. Era lottatore da un anno perché doveva scontare una condanna a 14 anni per banda armata. Antico di Toni Negri è stato redattore della riv.

MILANO - Una breve, furibonda sparatoria in una aula via della portiera nord-ovest di Milano, e sul sedile del marciapiede, sotto i colpi dei carabinieri, si abbattono due uomini. Uno muore all'istante, l'altro è ricoverato all'ospedale di Niguarda in condizioni disperate. Marò è un ex capo dei brigatisti, uno dei due, a questo sembra; era un uomo importante nell'organizzazione BR un tempo come si dice. In tasca aveva due documenti d'identità, uno intestato a Marco Ferrari, 27 anni, abitante a Milano in via del Mille 31; l'altro a Walter Puzelli, nato a Roma, ma residente a Pare, in via Fagnola 18. Si tratta di terroristi corpi di un lungo pedinamento. L'uomo morto all'istante è quasi certamente Roberto Serafini, appunto, il « capo ». L'altro, colto con un'inchiesta polverosa del 7 aprile e che ha recato i residui del terrore nella pentite Marco Barbone indicava come l'esplosivo militare delle BR incaricato di sparare nell'area dell'Autoscuola una sorta di grande riciclatore di nuove leve di terroristi. Era lottatore da un anno perché doveva scontare una condanna a 14 anni per banda armata. Antico di Toni Negri è stato redattore della riv.